

Le Leghe al Sud / 1

e sulle forze politiche pesa l'incognita di un movimento che dal Nord cerca di espandersi
Un'intervista a Daniele Petrosino, studioso di etnie, che lavora all'Università di Bari

Quale seguito riusciranno ad ottenere?
Si avvicinano le elezioni amministrative

«Qui i partiti controllano tutto...»

Il sociologo: «I seguaci di Bossi avranno poco successo»

Fra un mese, il 12 maggio si vota in alcuni comuni meridionali, il 16 giugno si svolgeranno le elezioni siciliane. E per la prima volta ci sarà l'incognita delle leghe. Avranno successo, come è accaduto al Nord? Oppure nel Sud rischieranno solo un risultato marginale? Comincia con l'intervista ad un sociologo esperto di etnie, Daniele Petrosino, un'inchiesta che ci ha portato in Puglia e Sicilia.

DALLA NOSTRA INVIATA
ROSANNA LAMPUGNANI

BARI. Le Leghe alla conquista del Sud? È la minaccia del senatore Umberto Bossi e dei suoi colonnelli che pian piano hanno messo in piedi una rete di penetrazione nelle principali città meridionali. Ma nella prossima tornata elettorale, in alcuni Comuni e in Sicilia anche per la Regione, quale spazio, quale margine di successo potranno avere? Non molto, è il giudizio di Daniele Petrosino, giovane sociologo che lavora all'università di Bari e che sta pubblicando nella collana del Cnr per la Franco Angeli il libro "Stati, nazioni, etnie". Poco spazio, dunque. E perché?

«Perché in fondo è evidente che la domanda politica per la costruzione di uno stato federale esiste, ma è un discorso che vale meno al Sud. Mancano alcune condizioni: l'istituzione regionale è debole come deboli è la struttura produttiva e vi è la totale dipendenza dal centro economico. Questo discorso vale per la parte continentale del Mezzogiorno. Qui la gente percepisce poco l'importanza del ruolo del governo locale. Così come sono convinto che le genti non vota solo su spinte irrazionali, ma ha le sue buone ragioni. Vola la Dc e il Psi, che copre sempre più gli spazi abbandonati dalla sinistra. È infatti, sempre più il Psi che controlla i canali di finanziamento al Sud. È sempre più il Psi che rappresenta più efficacemente la domanda sociale al centro. Per cui il voto del 1990, con il rafforzamento di questi due partiti nelle regio-

ni meridionali, non va spiegato solo in termini di clientelismo, ma sulla base dell'organizzazione del consenso e della domanda e sulla base di un minimo di progetto.

E al Nord, invece, cosa è successo?
La situazione è ovviamente tutta diversa. Il fenomeno delle Leghe ha avuto tempi lunghi d'incubazione, è datato anni 70. I primi gruppi con queste tematiche nascono tra il '78 e il '79.

Sono anche forse una risposta al terrorismo?
No. I gruppi storici nascono nel Veneto e nel Piemonte. Bossi viene dopo. E all'inizio sono organizzazioni culturali per rivitalizzare la cultura e la lingua locale.

Ma da chi sono finanziati?
All'inizio i leghisti ci hanno rimesso di tasca propria, poi si sono avvicinati a loro settori produttivi. Le Leghe hanno strutture forti con un rapporto di un propagandista ogni mille abitanti. In più hanno leader carismatici come Bossi e Rocchetta, che hanno accettato la propria vita, pur non essendo politici di professione. Questo ha colpito in modo significativo l'elettorato che li ha premiati. Infine, la società civile in queste regioni settentrionali è sufficientemente autonoma rispetto ai partiti. Lo stesso modello cattolico, per quanto dipendente dalla Dc, ha una capacità di autonomia che altrove, anche al Sud, non ha. E questo spiega la distanza tra i partiti politici e la società che rappresentano.



Il segretario della Lega meridionale Lanari, durante il convegno ad Anghiari nel febbraio scorso

Ma esistono fattori dirompenti per l'esplosione delle leghe?
Vengono fuori in situazioni contingenti. Penso alla crisi del sistema politico in Veneto dopo la morte di Bisaglia; penso alla iniziale crisi del sistema produttivo in Lombardia, che spinge all'individuazione del "colpevole" - gli immigrati meridionali. Poi arriva l'immigrazione extracomunitaria che dà origine a forti reazioni, ma la protesta è prevalentemente gestita dal Msi.

Al Sud, ovviamente, queste condizioni non ci sono.
Certo no. Forse in Puglia il razzismo ha qualche consenso. Ma il leghismo è un fenomeno fondamentalmente imitativo, non ha un radicamento proprio. Non ci sono leader. E soprattutto manca un progetto. Se i leghisti meridionali vogliono suscitare consenso devono prendere posizione antimondiste e antimigrazioniste. Quindi per certi versi l'adesione alla Lega di Bossi può essere controproducente.

Perché, dunque, dovrebbero trovare un supporto elettorale le Leghe al Sud?
Il voto alle Leghe non è solo di protesta. C'è una fuoriuscita di voti dai partiti tradizionali e i due schieramenti che più possono alimentare il leghismo sono la Dc e il Pds. C'è al Sud la percezione che è possibile organizzare diversamente la domanda politica.

Ma questa "regionalizzazione" dei partiti al Sud non potrebbe essere pericolosa, data l'esistenza di una fortissima struttura criminale?
Certo. Ma il rischio non è per ciò che si fa nelle istituzioni, ma perché manca lo Stato. Non c'è il riconoscimento della sovranità dello Stato. In questo senso l'autonomizzazione sarebbe più vicina alla realtà della gente. Una cosa è se il leader politico che mi ha abbandonato sta a Roma, una cosa è se sta in via Capruzza (sede della Regione Puglia a Bari, ndr) e in questo senso si riduce l'instabilità del rapporto tra partiti e società civile. In realtà ciò che mi colpisce molto, guardando anche in prospettiva, è che alla fine qualsiasi formazione politica nuova ha una fortissima capacità di integrarsi. Penso al Verdì in Puglia. Rispetto a questo il rischio forte è dato dall'incapacità del Pds di offrire delle risposte.

E l'astensione? Non può essere un ricco serbatoio per i leghisti?
Al Nord le Leghe controllano questo fenomeno. Mentre al Sud secondo me si deve prevedere un aumento dell'astensionismo. Nel Mezzogiorno i leader non si propongono come "diversi", vengono dai vecchi partiti, hanno il modo di affrontare i problemi proprio di chi fa politica, con una forte integrazione al sistema. Il voto al Sud è dunque soprattutto di protesta, di scontro aperto con il sistema politico.

Il rapporto leghista-mafia, leghista-camorra?
Non posso dire granché su questo, però penso che "le so-

cietà criminali" hanno necessità di produrre sostegno politico efficiente. Hanno interesse, quindi, solo a livello locale per il fenomeno leghista. La criminalità di livello mira al controllo degli assessorati importanti.

Le Leghe, stando alle sue analisi, non dovrebbero sfondare nelle regioni meridionali. Tuttavia ci sono dei segnali "di tendenza" che i partiti dovrebbero tenere presenti. Ma quale potrebbe essere l'arma più efficace per combattere il leghismo?
Ecco, il Pds. Penso che verranno da sinistra i consensi alle Leghe? Quale dovrebbe essere il ruolo del partito di Occhetto?

Meno il Pds fa opposizione e più cresce il consenso alle Leghe. Questo si dice, ma questa equazione diretta non mi convince. È vero che non si vede più un'opposizione di sinistra, ma questo, a mio avviso, si traduce soprattutto in astensionismo e in dispersione del voto, verso il Psi, soprattutto, dato che i Verdì non raccolgono questo voto. Ora bisognerà vedere se Rifondazione comunista avrà un progetto in grado di conquistare consenso.

Sinistra giovanile

Assemblea nazionale a Terni
Sessanta progetti
in cerca della nuova politica

In più di duecento hanno partecipato per tre giorni a Terni all'assemblea nazionale della Sinistra giovanile. Un primo appuntamento per verificare, sul campo, il nuovo modo di essere dell'associazione. Presentato un «pacchetto» di 60 progetti su tre grandi filoni: pace, migrazione e solidarietà. Gianni Cuperlo attacca il nuovo governo: «È nato vecchio. È il frutto del solito balletto di poltrone».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FRANCO ARCUTI

TERNI. Abbandonata la vecchia formula dell'organizzazione verticistica a vantaggio di una struttura più radicata nel territorio, più presente fra i giovani e i loro problemi, la Sinistra Giovanile si mette alla prova. E lo ha fatto a Terni per tre giorni. Qui, nei capannoni delle ex Officine Bosco, un pezzo di archeologia industriale trasformato in centro congressi, quasi duecento giovani di tutta Italia hanno partecipato alla prima assemblea nazionale della Sinistra Giovanile, dopo il congresso di Pesaro. «Pace, migrazione, solidarietà, idee, proposte, progetti per fare... Per fare cosa? La Sinistra Giovanile, appunto. E come? Non più con le solite assemblee lunghe, barbose, dove si discute delle grandi strategie e si lanciano proclami universali, ma confrontandosi su esperienze concrete che proprio in questi mesi migliaia di giovani hanno avuto modo di realizzare nelle proprie città, nei propri quartieri. Insomma la politica che si trasforma in azione; l'astratta ideologia che diventa progetto politico esecutivo. E così, al loro arrivo a Terni, i partecipanti all'assemblea nazionale hanno trovato un bel pacchetto con dentro 60 cartelle, con altrettanti progetti per iniziative, molte delle quali realizzate da qualche parte in Italia, o da attuare nelle scuole, nei posti di lavoro, nel territorio, per affrontare, lavorando concretamente, le problematiche connesse, appunto, con l'immigrazione, la pace, la solidarietà internazionale. Ogni scheda dà, in estrema sintesi, tutte le informazioni per capire quale sia il progetto, ma anche per poterlo realizzare. Viene infatti indicato il perché del progetto, il suo obiettivo, l'utenza e gli interlocutori ai quali si rivolge, gli strumenti, le risorse umane ed economiche necessarie e come procedere per la sua realizzazione. Su questi progetti concreti e sulle esperienze già maturate in relazione a parte di essi si

sono quindi confrontati gli intervenuti, perché, ha detto Raffaella Polini, del coordinamento nazionale della sinistra giovanile, che ha parlato dell'esperienza di Terni come di una sorta di banco di prova per la nuova associazione, «non abbiamo più voglia di fare politica alla vecchia maniera, decidendo le sorti del movimento e le sue strategie nel chiuso di una stanza. Tutto questo non serve. Vogliamo invece rivisitare la "piramide" e far sì che il nostro percorso politico venga deciso dalle mille esperienze che ognuno di noi quotidianamente compie». Un esempio? Basti pensare a quanto è avvenuto in molte scuole italiane in occasione della guerra del Golfo. Ci si è accorti, infatti, che nessun testo di storia è aggiornato, ed anzi in moltissimi casi ci si ferma alla seconda guerra mondiale. Di qui i tanti corsi che gli studenti hanno organizzato autonomamente per «studiare» la storia contemporanea. Una esigenza tanto più sentita se si considera che proprio in questa occasione le fonti di informazione non hanno certo brillato per parzialità e completezza.

Ma così non c'è il rischio che per andare dietro l'esperienza sul territorio, l'iniziativa politica concreta, si perda una necessaria visione globale del progetto politico? Secondo il segretario nazionale della Sinistra Giovanile, Gianni Cuperlo, che ha chiuso i lavori dell'assemblea di Terni, si vede questo rischio esistere vale la pena di correrlo. «In ogni caso - dice - non penso che ci troviamo di fronte ad una divisione netta tra la cosiddetta politica "alta" e quella "bassa". Non vogliamo rinunciare ad una analisi avanzata della nostra società, così come non vogliamo rinunciare ad organizzare corsi di lingua italiana per gli albanesi. Sono invece convinto che è necessario riunificare questi due momenti affinché il nostro progetto politico divenga praticabile».

Bologna La Forgia il nuovo segretario

BOLOGNA. È Antonio La Forgia, 47 anni, il nuovo segretario della Federazione di Bologna del Partito democratico della sinistra. La ha eletto giovedì scorso il Comitato federale con un ampio consenso. Su 269 aventi diritto hanno votato in 213: La Forgia, unico candidato indicato dalla direzione, ha ottenuto 183 voti (il quorum era di 136). I no sono stati 9 gli astenuti 18; 3 le schede bianche. La Forgia sostituisce Mauro Zani chiamato, dopo tre anni di segreteria a Bologna, alla carica di segretario dell'Unione regionale del Pds all'indomani della elezione di Davide Visani a responsabile nazionale dell'organizzazione. A favore di La Forgia hanno votato gli eccellenti, i riformisti ed i tre bassoliniani. L'area dei comunisti democratici non ha dato un'indicazione di voto univoca.

Antonio La Forgia, forlivese, di famiglia d'origine meridionale, è laureato in fisica. Ha aderito al Pci nel 1962. È consigliere comunale di Bologna dal 1970, è stato capogruppo dal '75 al '77, nonché assessore dal '79 al '80. Fin dall'undicesimo congresso su posizioni ingraliane, La Forgia è stato, tuttavia, uno dei dirigenti bolognesi tra i più convinti sostenitori della svolta di Occhetto. Il Ci ha, anche, proceduto all'elezione all'unanimità dell'esecutivo di dieci persone (più La Forgia) che sostituirà la precedente segreteria di nove componenti. Essa sono rappresentati tutti gli orientamenti interni al Pds bolognese (anche se il neo segretario ha dichiarato, esplicitamente, che nessuno vi è entrato in rappresentanza di un'area), e ogni parte dei nuovi ingressi è rappresentata da persone che non appartengono all'apparato di partito.

© G.R.

Concluso il congresso di fondazione di una forza autonoma e federata Sardegna, nasce il Pds regionale Visani: «Così si supera il centralismo»

È nata in Sardegna la prima organizzazione regionale autonoma collegata al Partito democratico della sinistra. Il Pds sardo ha celebrato il suo congresso costitutivo a Chia, sulla costa meridionale, da venerdì a ieri. Approvati lo Statuto e il patto politico-programmatico, che saranno al centro del confronto con la Direzione nazionale. Sollecitato un maggior rinnovamento del gruppo dirigente.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BRANCA

CHIA LAGUNA (Cagliari). Il simbolo resterà, almeno per ora, quello già adottato in tutta Italia: la quercia verde con alla base il vecchio stemma del Pci. Il nome, pure: tutt'al più sarà aggiunto alla sigla del Pds, in basso, un richiamo al carattere autonomo della formazione sarda. Ma il congresso ha segnato comunque una svolta: nella ancora breve vita del Partito democratico della sinistra. In un albergo sul mare di Chia - sulla costa meridionale sarda - è nata infatti la prima organizzazione regionale autonoma collegata con il Pds. Un nuovo soggetto politico con un proprio Statuto e con una proposta di patto politico-programmatico da sottoporre alla consultazione degli iscritti e successivamente alla ratifica del Consiglio nazionale. «Stato compiendo una scelta - ha sottolineato Davide Visani, da pochi mesi responsabile organizzativo del Pds - di valore capitale, che è parte di un disegno più ampio, il superamento definitivo del centralismo di partito, per fare del Pds un partito pluralista e regionalista, che fa dell'autonomia un valore essenziale».

Ma cosa significa in concreto organizzazione autonoma? Tutt'altro che separazione, ha spiegato il segretario regionale



Davide Visani

Il tratto autonomistico non esaurisce ovviamente la fisionomia del nuovo partito della sinistra sarda. Sia nella relazione che nella replica conclusiva, il segretario Cheri sottolinea più volte la necessità di un profondo radicamento nella società e nel mondo del lavoro: «Dobbiamo tornare nella società, dobbiamo porre al centro della nostra iniziativa politica gli interessi e i bisogni delle donne e degli uomini sardi, per determinare obiettivi e programma di riforma». D'accordo Giorgio Macciotta, leader dell'area riformista, che propone subito un tema di iniziativa e di lotta molto concreto: quello contro i piani di smobilitazione dell'industria chimica, metallurgica e mineraria. «C'è una ricaduta culturale assai preoccupante di questa crisi - aggiunge Mac-

ciotta - si rischia di privilegiare logiche assistenziali e di far degradare la società sarda verso modelli che le sono estranei». Ma il tema dell'autonomia torna in primo piano quando si tratta di affrontare quello che, anche in Sardegna, si profila come il tema dominante di questa fase politica: le riforme istituzionali. «Sarebbe paradossale - osserva Cheri - che mentre finalmente potrebbe schiudersi una prospettiva a livello nazionale, qui si restasse fermi. L'istituto autonomistico è in crisi, va rifondato urgentemente con un confronto costruttivo sulle riforme, in un quadro di pari dignità e di garanzie». L'argomento è particolarmente caro all'area comunista: il vicepresidente del Consiglio regionale Pier Sandro Scano già da tempo propone un governo costituzionale per la Sardegna. Ma un'autonomia forte - aggiunge Gavino Angius - presuppone «la costruzione di una nuova classe dirigente sarda» e «un grande progetto che investa i partiti e le forze sociali».

Infine, il partito. Superata la lunga e travagliata fase congressuale, dalla Bolognina a Rimini, ci sono le condizioni per una gestione unitaria. L'intervento del segretario Cheri è accolto e valorizzato da Angius. «Anche se in un quadro di pluralismo delle aree - dice il leader della minoranza - abbiamo bisogno in Sardegna di un governo comune. I problemi riguardano piuttosto il rinnovamento del gruppo dirigente e una maggiore trasparenza nella vita di partito. Il congresso ha votato, a questo proposito, un ordine del giorno presentato dai segretari delle federazioni di Cagliari, Sassari, Nuoro, Oristano e Olbia».

Renault 21 Limited.
Serie limitata. Tutto a L. 21.140.000 (chiavi in mano).

♦ Aria condizionata di serie.
Servosterzo di serie.
Chiusura centralizzata con telecomando di serie.
Alzacristalli anteriori elettrici di serie.
Motore 1700 da 90 cv.
La voglia di viverla è di serie.

Renault 21 Nevada Limited.
Serie limitata. Tutto a L. 22.640.000 (chiavi in mano).

Renault 21. Voglia di viverla.
-L-I-M-I-T-E-D-